

ARTE CULTURA

Chieri e dintorni e n. 4 - Settembre | Ottobre 2013

Associazione
La COMPAGNIA della CHIOCCIOLA Onlus a cura de



Tra Torino e il Monferrato

Qualche milione di anni fa, nel settore piemontese del cosiddetto "golfo padano", una vasta placca di sedimenti marini, spostandosi in direzione nord-ovest, si scontra catastroficamente con il sistema delle prealpi canavesane.

Qualche decina di migliaia di anni fa il Po abbandona bruscamente il suo percorso originario, si trasferisce ad occidente ed assume grosso modo l'andamento attuale. Da tutto questo gigantesco e traumatico andirivieni di terre e di acque scaturisce una delle meraviglie, di paesaggio e di natura, della nostra regione: la collina torinese.

Si tratta di un sistema di rilievi che presenta due facce molto diverse. Il versante ad esposizione nord-occidentale (verso il capoluogo), a causa della forza erosiva del Po che ha gravato per millenni sul piede settentrionale della collina, si presenta con pendenze alquanto marcate, valli corte e profondamente incise e con copertura prevalentemente forestale.

Al contrario le pendici esposte a sud-est degradano dolcemente, così che l'uso dei suoli risulta ancora prevalentemente agricolo, verso quella vasta area pianeggiante che prende il nome di Altopiano di Poirino.

In questo territorio troviamo, emergente dal felice incontro tra geomorfologia e lavoro dell'uomo, un agroecosistema di una ricchezza e complessità davvero inconsuete. Più in particolare, nel circoscritto ambito collinare compreso nei territori comunali di Cambiano (a sud), Pino Torinese (a nord), Pecetto Torinese (a ovest) e Chieri (a est), tra vallecole, poggi e dorsali, si alternano in armonioso mosaico: cereali, vigneti, frutteti (ciliegio prima di tutto, ma poi nocciolo, pesco e altri ancora), pioppeti, orti, vivai, prati e pascoli.

La maglia fondiaria è ricamata da quegli elementi lineari che in gran parte del territorio rurale sono ormai scomparsi o gravemente frammentati: i piccoli corsi d'acqua, i

fossi e le scoline, le siepi di biancospino, di prugnolo, di sambuco, di evonimo, i filari di pioppi e di salici.

Il tutto è poi punteggiato da macchie di alberi e arbusti, da frammenti di bosco, da laghetti di irrigazione, dalle masse arboree dei parchi delle ville patrizie.

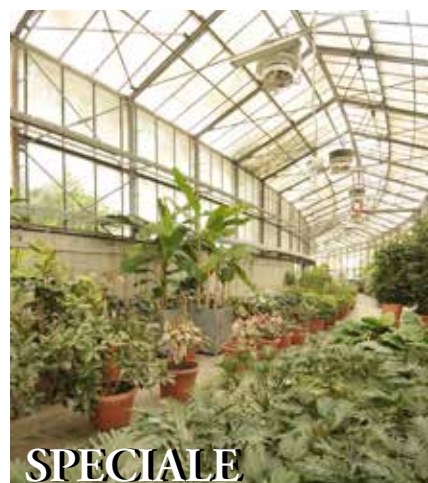
I fitti boschi che ricoprono i tratti più elevati dei versanti fanno da quinta ad ovest, verso l'Eremo dei Camaldolesi, verso il Colle della Maddalena, verso l'Osservatorio astronomico. Sono boschi a prevalenza di rovere e castagno, ma dove non mancano i ciliegi selvatici, i frassini, gli aceri campestri e le robinie.

A sorpresa poi qua e là, dalla primavera al tardo autunno, nelle radure erbose compaiono piccole mandrie di bovini dal mantello bianco e dalle forme opulente. Si tratta di capi della pregiata razza da carne "Piemontese" provenienti da allevamenti che, adottando la pratica del pascolo, da una parte contribuiscono a qualificare la filiera agro-alimentare locale e dall'altra mettono in campo un efficace strumento di manutenzione del territorio. Il fatto letteralmente straordinario è che questo modello di configurazione dello spazio rurale si concretizza a pochi chilometri di distanza dalla grande conurbazione di Torino differenziando drasticamente questa porzione di territorio dalle cosiddette "cinture" del capoluogo.

Sembra dunque corretto pensare che la collina, con i vincoli fisici espressi dalla sua morfologia, ha rappresentato nei secoli, e continua a rappresentare, rispetto alla città non tanto una barriera quanto piuttosto un "filtro" che ha permesso di far sedimentare qui un piccolo mondo, denso di relazioni, in cui intensamente dialogano vicende geologiche, agricoltura, componenti ambientali viventi e non viventi e che insieme gratifica lo sguardo e vivifica l'ambiente.

Giorgio Quaglio
Geologo

IN QUESTO NUMERO:



SPECIALE

EFFETTO SERRA



SAN GIACOMO

CON IL CONTRIBUTO DELLA



speciale EFFETTO SERRA 12-13 ottobre

DA NON PERDERE

Lo Scigno della Chiocciola. Monili in argento, bronzo e pietre dure ispirati alla tradizione medievale. In vendita per l'autofinanziamento dell'Associazione La Compagnia della Chiocciola.

Laboratori di giardinaggio per bambini, ragazzi ed adulti e dimostrazione di tecniche specifiche. A cura dell'ENGIM, nella sua Serra Didattica.

Visita guidata alla Vigna, con accompagnatori specializzati. Partenza dalla Cantina, dove è possibile l'acquisto del vino ivi prodotto.

Il Cotto del Pianalto. Terrecotte artigianali del Territorio in mostra. A cura di MUNLAB e di altre realtà produttive e commerciali del Chierese.

Punto ristoro con prodotti locali a cura dell'azienda Agricola Pecetto.



Foto di Renzo Miglio
"Oltre la Collina",
Daniela Piazza Editore,
di prossima pubblicazione

Scrigni in serra

Effetto Serra nasce dalla volontà del Servizio Verde Gestione del Comune di Torino di far conoscere l'attività che si svolge all'interno delle sue Serre al Bonafous di strada Pecetto e dall'interesse della Compagnia della Chiocciola a diffondere la conoscenza di uno degli angoli più belli del Chierese. È indubbio che l'ambiente della parte meridionale della Collina Torinese ha nei suoi aspetti paesaggistici uno degli elementi di maggior fascino, come testimoniato dalla miriade di persone che scelgono il reticolo di strade bianche per le loro passeggiate; con questa iniziativa, tuttavia, si vuole aprire una finestra sulla realtà produttiva ospitata in questa porzione di territorio e, nel contempo, evidenziare i progetti per la sua valorizzazione. Per questo, dentro le Serre e per soli due giorni, in un percorso segnato dalla presenza delle piante coltivate per i giardini di Torino, troveranno posto richiami alla realtà culturale del territorio circostante.

Particolarmente evidente risulterà il richiamo al Tessile e al Cotto, gli elementi che per secoli hanno segnato l'edilizia e l'attività produttiva della città di Chieri e del suo territorio. Le piante esposte, quindi, saranno allo stesso tempo protagoniste del percorso di visita e cornice per il "bandera" e le opere di "fiber art", così come lo saranno per quel cotto esaltato dalla presentazione del progetto Scrigni d'Argilla. Dichiarando che questo "speciale" non intende farsi carico degli aspetti pubblicitari dell'iniziativa, bensì limitarsi a fornire spunti per una miglior comprensione del territorio in cui sorge il Bonafous, è doveroso un richiamo alla possibilità di visita della Vigna, le cui uve sono trattate nella vicina Cantina Sperimentale, ed ai laboratori attivati per l'occasione dai centri formativi operanti all'interno della struttura.

Agostino Gay
Presidente Associazione
La Compagnia della Chiocciola onlus

L'Istituto Bonafous

Di proprietà del Comune di Torino, si estende su circa 30 ettari nelle colline di Chieri. La realizzazione risale agli Anni Settanta per svolgere attività di produzione florovivaistica, formazione professionale sul giardinaggio e ricerca e sperimentazione nei settori della frutticoltura e viticoltura. Nel complesso operano un'azienda agraria,

le serre sperimentali e una cantina, tutte gestite dal Servizio Verde Gestione della Città di Torino, che si occupa anche di progettazione, manutenzione e arredo delle aree verdi della struttura, cura dei frutteti sperimentali da collezione e produzione di fioriture annuali e di piante d'appartamento per le aiuole e gli edifici di Torino.

D. M.

Le Serre del Bonafous

Torino possiede un patrimonio ambientale che poche metropoli al mondo possono vantare. A curarne la manutenzione il Servizio Verde Gestione della Città di Torino, che presenta anche due poli di produzione florovivaistica: il Vivaio Regio Parco, dove vengono coltivati alberi e arbusti, e le Serre dell'Istituto Bonafous, riservate alla coltivazione di piante da fioritura stagionale e quelle d'appartamento. Il Bonafous si estende su circa 30 ettari nelle colline di Chieri. Accanto alla produzione florovivaistica si svolgono attività di ricerca e sperimentazione nei settori della frutticoltura e viticoltura e di formazione professionale sul giardinaggio. Le serre, costruite in ferro e vetro, risalgono al 1971 e si estendono su 4.000 mq; non molti anni fa sono state dotate di automatismi all'avanguardia per il controllo di temperatura, umidità, irrigazione e fertilizzazione. «Nella struttura lavorano 11 giardinieri che, ogni anno, seguono la coltivazione di circa 1.000 piante d'appartamento e di 125.000 da fiore – illustra Stefania Camisassa, responsabile fioriture, manifestazioni e vivai della Città di Torino – In passato si è garantito anche oltre 180.000 piante da fioritura. Tutto il materiale coltivato serve per le aiuole a fioritura stagionale di Torino, mentre le piante da interno per l'abbellimento di uffici e sedi istituzionali dell'amministrazione». Completa Gianni Marucco, tecnico delle serre: «Sulla base della pianificazione an-



nale predisposta dall'ufficio fioriture del Servizio Verde Gestione, ci occupiamo delle piante che saranno messe in aiuola in primavera, a inizio estate e in autunno. Coltiviamo dalle viole cornute al coleus, dall'ipomea alla nicotiana, fino al crisantemo, l'artemisia, la cineraria, il tagete. Inoltre, una serra è dedicata alle piante da interno, come il ficus, lo spathiphyllum, la schefflera...».

Conclude Salvatore Paparella, caposquadra dei giardinieri che si occupano degli allestimenti floreali da interno per eventi e manifestazioni istituzionali: «Nelle serre trovo il materiale vegetale per creare nuove ambientazioni per mostre ed eventi pubblici; in ogni occasione i visitatori gradiscono le nostre creazioni verdi, frutto di fantasia ed esperienza».

Daniele Marucco

Intrecci d'arte

In una serra, a Chieri, non possono non comparire quelle splendide composizioni realizzate con fili di lana, su un tessuto tipicamente chierese, la tela di cotone lavorato a nido d'ape, cosiddetta Bandera, che dà il nome anche al ricamo. Sono fiori che non appassiscono ed ornano con un tocco raffinato e vivace gli ambienti con i loro colori sfumati, evidenziati con eleganti cornici scenografiche. Il Bandera, usato per gli arredi nei palazzi signorili e nelle corti piemontesi nel XVIII secolo sa ricreare il fascino di un giardino su cuscini, tendaggi ed altri elementi d'arredo e l'Associazione Amici del Ricamo Bandera di Chieri, diretta da Anna Ghigo, presenta una serie di lavori di particolare fascino. Così pure alcune opere di Fiber Art, gentilmente concesse dalla Città di Chieri, che appartengono alla Collezione Civica "Trame d'Autore" e che sono state realizzate da artiste italiane e straniere con fiori, erbe e rami sapientemente intrecciati, si adattano



perfettamente all'esposizione in un luogo in cui fiori e piante vengono coltivati. In particolare l'opera di Maria Cecilia Serafino, un abito scultura che sembra appartenere alle fate.

Il filo che lega ai fiori delle Serre del Bonafous i ricami Bandera e le opere della Collezione Civica "Trame d'Autore" s'intreccia ed intende valorizzare anche l'attività tessile chierese, una prestigiosa tradizione che risale al Medioevo.

Maria Francesca Garnerò



Dalla Collezione Civica di Fiber Art
"Trame d'autore"
Maria Cecilia Serafino
"Haiku - le foglie"

Periodico di informazione culturale a cura dell'Associazione La Compagnia della chiocciola Onlus

N. 4 settembre - ottobre 2013

Autorizz. Ufficio Stampa del Tribunale Ordinario di Torino n. 61 del 23/11/2012

Direzione, Redazione e Segreteria: Piazza Mazzini 7 - Chieri

segreteria@compagniadellachiocciola.it

Direttore Responsabile: Patrizia Picchi

Redazione: Piercarlo Benedicenti, Guido Bosco, Agostino Gay, Angelo Gardi, Patrizia Picchi, Margherita Ronco

Hanno collaborato a questo numero: Armando Baietto, Alberto Caudana,

Ferruccio Ferrua, Maria Francesca Garnerò, Daniele Marucco, Luigi Mè, Silvia Piretta, Giorgio Quaglio, Dario Rei

Immagini: Archivio Comune di Chieri, Archivio Storico Comune di Chieri, Archivio Gaidano & Matta (Chieri), Consorzio San Luca per l'Arte, la Cultura e il Restauro (Torino), Agostino Gay, Renzo Miglio

Grafica e impaginazione: Archè Comunicazione - Chieri - www.arche.to.it

Stampa: Litostudio - Chieri (TO)

Chiuso in redazione il 23/09/2013

La cantina del Bonafous

Dal 2002 grazie ad una collaborazione continua tra la Città di Torino e l'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Agraria (oggi dipartimento di Scienze Agrarie, forestali e Alimentari) è stata realizzata una moderna cantina di microvinificazione dedicata alle sperimentazioni scientifiche e alla realizzazione di un vino di rappresentanza (Città di Torino, Centro Bonafous). Successivamente hanno sostenuto l'attività altri enti come la Provincia di Torino, per la ricerca vitivinicola a favore delle produzioni del suo territorio, l'Istituto di virologia vegetale del C.N.R. che finanzia ricerche su vitigni minori piemontesi. Dal 2012 alla struttura partecipa anche Vignaioli Piemontesi, importante cooperativa Piemontese di Vitivinicoltori. Oltre ai progetti di ricerca la cantina ed il vigneto sono sede didattica per lo svolgimento di tirocini e tesi di laurea, in particolare del corso di laurea in Viticoltura ed Enologia e delle esercitazioni degli studenti dell'Istituto Tecnico Agrario di Chieri che ha sede all'interno del Bonafous. In questi giorni è in corso la decima vendemmia della Cantina Sperimentale - Centro Bonafous.

Il Vigneto

Collocato su un fianco della collina, presenta una pendenza media del 20% ed un'esposizione S - SW. La parte storica del vigneto è stata realizzata a metà degli anni '70 con i vitigni tipici della zona: Freisa e Bonarda Piemontese. Nel 2000, grazie ad una collaborazione con la Provincia di Torino, è stata realizzata una collezione di vitigni minori e rari per la conservazione della biodiversità genetica. Nel 2007 il vigneto è stato ampliato per ospitare nuove ricerche sui vitigni Freisa e Bonarda Piemontese. Nel 2009 e 2010 sono state piantate barbatelle di tre vitigni minori piemontesi molto interessanti per il loro potenziale enologico: La Montanera di Perosa, la Slarina, entrambi a bacca nera e un vitigno bianco valsusino, il Baratuçiat.

I Vini prodotti

Dal 2008, anche per concorrere al finanziamento della struttura, parte della produzione è in vendita.

La Borbogliosa - Freisa di Chieri DOC

Il Freisa di Chieri DOC viene prodotto sulle colline che si estendono a est di Torino. Le uve per la produzione di questo Freisa provengono dagli storici vigneti dell'Istituto Bonafous di Chieri.

La limitata produzione per ceppo, la vinificazione condotta secondo pratiche locali, ma adottando i criteri della moderna enologia, ed il moderato affinamento in piccoli fusti di rovere, conferiscono al prodotto profumi intensi e delicati che richiamano i sentori del lampone.

Il colore intenso, rosso vivo, tendente al granato con l'affinamento, è una tipica caratteristica di questo vino. La struttura è importante, con una tannicità robusta tipica del vitigno, ma morbida ed avvolgente, il retrogusto è fruttato ed impreziosito dai leggeri sentori del legno. L'affinamento per almeno un anno gli permette di fregiarsi dell'indicazione Superiore.

Accompagna piatti di carne in genere e formaggi stagionati.

Villa Moglia - Collina Torinese Bonarda DOC

Il Bonarda Piemontese è un vitigno tipico dell'area Chierese, coltivato esclusivamente in Piemonte da tempi antichissimi.

Questo vino è stato ottenuto con le uve provenienti dalla vecchia vigna di Bonarda dell'Istituto Bonafous.

L'oculata gestione del vigneto e l'attenta vinificazione gli conferiscono un profumo vinoso piuttosto intenso, fragrante fruttato, in cui si percepiscono leggere note aromatiche. Il colore è rosso rubino, la struttura è equilibrata; è un vino da tutto pasto da bere giovane.

Alberto Caudana

Il territorio in età tardo medievale e moderna

Superato il ponte sul rio del Vallo (già Ponte vecchio di Magliano), la strada per Pecetto sale verso la località Monticello (Cappuccini). Poco oltre inizia la via della Luigina. Nel Quattrocento era denominata via alta e raggiungeva, con un dislivello di 100 metri, la cappella del Podio seguendo il crinale che separa la regione di Vallero da quella di Vibernone (accrescitivo di vibernum, viburno). Il pendio a mezzogiorno, percorso dalla strada provinciale di Pecetto, oggi occupato dalle storiche ville Brea, Luigina e Borbogliosa, a cominciare dal Duecento e fino a tutto l'Ottocento prendeva i nomi di Monticello, Montariolo (piccola montagna) e Borbogliosa (sorgente gorgogliante). Il primo tratto dell'odierna strada della Moglia si affacciava su terreni saturi d'acqua (regione Marcilletum), proseguiva nell'amena ed umida valle della Moglia (mollia, acquitrini) e raggiungeva i pendii ben esposti della località di Solariano.

Nel tardo medioevo, in queste zone, molto rari erano i campi coltivati a monocoltura di frumento; essi erano invece costituiti da filari di viti sostenute da pali e canne (terre gricciate, vineate) intervallati da seminativo. A Montariolo Guglielmo de Tomatis possedeva 1 giornata e mezza di terra agriciata; a Marcilleteo quasi 4 giornate a vite e campo erano coltivate da Giacomo Grasseverdi. Alla Borbogliosa Matteo Visca possedeva 2 giornate di terra agriciata; lo stesso coltivava un modesto appezzamento a viti e canne a Lustino, ossia alla Borbogliosa. Un po' diverso, più vario, è il paesaggio agrario nel Cinquecento. Si diffonde infatti in Chieri la coltura ad alteno costituito da viti che si appoggiano ad aceri campestri e ad alberi da frutto lasciando molto spazio ai cereali e al foraggio. Verso la metà del secolo le Squadre finium così descrivono il territorio: a Monticello, all'imbocco di via della Luigina, ci sono la cappella del Santo Sepolcro e gli alteni di Giovanni Cinzano e dei fratelli Benso; in strada Pecetto angolo via Vibernone c'è l'alteno degli eredi del nobile Benvenuto Bertone; a San Felice vicino al rio di Castelvecchio i boschi (nemora) e, sulla destra, l'alteno di Francesco Martinetti che comprende una casa detta Tetto dei Martinetti (1545). È la prima casa di campagna della zona, cui seguiranno altre alla fine del secolo: in via della Borbogliosa per andare ad mollia, la cassina dei fratelli Visca; a Montariolo quelle di Giovanni Faballe, dei signori Pogliano e di Antonio Sella.

Con il riordino dei catasti voluto da Emanuele Filiberto "per supplire alle spese ne-

cessarie per la conservazione di suo Stato", anche i beni ecclesiastici e quelli dei nobili - che godevano di ampie immunità - saranno lentamente individuati (... e tassati), ma un elenco completo di "quanti pretendono di sfuggire il pagamento delle taglie sotto il titolo di immunità ecclesiastica" comparirà solamente nel 1664 nel Libro Ferrero. Troviamo in zona, a titolo di proprietà, le monache di Sant'Andrea, la chiesa di San Giuliano, la cappella di Santa Basilissa vecchia, il priorato di San Silvestro, la Collegiata del Duomo (solo poche tavole di terra aratoria ed vinea a Montariolo), seminaristi, chierici e abati.

Anche la nobiltà chierese e torinese e la nascente borghesia scelgono, tra Sei e Settecento, la collina che circonda Chieri quale luogo ad uso di villeggiatura riattando o costruendo ex novo ville prestigiose come il Cipresso, il Passatempo, la Moglia (conti Turinetti di Pertengo), la Borbogliosa e la ville di Baldassarre Brea (Villa Brea e Villa Luigina). Sono le cosiddette vigne, un complesso di edifici affiancati da vigneti, giardino, frutteto, con annessi l'orto, la stalla, il fienile e la casa per la famiglia del mezzadro o del custode. Quasi tutte dotate di cappella privata, nel Settecento tali residenze perverranno agli ordini religio-



si (Padri della Missione di Torino, Gesuiti) e da questi passeranno al Demanio e, successivamente, in mano privata.

Oggi la Moglia (già sede del noviziato dei Salesiani) è in deprecabile stato di abbandono, la Borbogliosa - restaurata ed ampliata - è sede dell'International School di Torino, Villa Brea è la casa generalizia dei Fratelli della Sacra Famiglia, Villa Luigina - residenza privata - è adibita a location per matrimoni. Di recente costruzione è, invece, il grande complesso del Bonafous, tra la Luigina e la Borbogliosa, un'azienda agricola con serre sperimentali, vivai, frutteti, cantine, proprietà del Comune di Torino.

Ferruccio Ferrua

Chierese
di gusto



A cura di Accademia
delle Tradizioni
Enogastronomiche
del Piemonte

Risotto al Freisa di Chieri

Ingredienti per 4 porzioni: 320 gr di riso Camaroli, 120 cl di vino Freisa di Chieri secco, 50 gr di burro, 50 gr di grana, 1/2 cipolla, brodo di carne, 8 cucchiaini olio extravergine di oliva

Preparazione: Tritare finemente la cipolla e farla rosolare, quindi aggiungere il riso e tostarlo per tre minuti circa. Quando il riso è tostato, aggiungere il vino Freisa di Chieri facendolo evaporare leggermente. Aggiungere brodo e sempre mescolando portarlo a cottura.

Un minuto prima che la cottura sia ultimata, mantecare il risotto con il burro e il parmigiano.

Il tempo di cottura varia dalla marca e della qualità del riso, in media 18 minuti.

La vigna di Montariolo nel XVI secolo



Chieri, 17 gennaio 1531. In una stanza dell'Ospedale di Santa Maria, davanti alla chiesa dei Santi Benedetto e Bernardo, si incontrano frate Giovanni Dodoli e Bartolomeo Muratori. I due si accordano sulla conduzione della vigna che i Benedettini possiedono a Montariolo: Bartolomeo dovrà zappare e rincalzare le viti, potarle, concimarle e raccogliere l'uva, dando al padrone metà del raccolto. La spesa per il trasporto dei pali, delle canne e delle ramaglie e il trasferimento delle uve sarà suddivisa in parti uguali. Il contratto avrà la durata di un anno. Frate Giovanni, che nella *masseria* del convento di San Benedetto (cortile dell'odierno ospedale) curava i conti del Comune di Chieri - tra cui sono finiti quelli del convento negli anni 1524-1536 - su un quaderno di 240 pagine annota tutte le spese e le entrate dei possedimenti che il piccolo convento aveva a Chieri: la vigna di Goano (strada della Rosa), quella di Vallero (nei pressi del rio del Vallo) e quella di Montariolo (strada Pecetto, oggi Bonafous). Nell'inverno del 1531 fece trasportare da Asti a Montariolo 30 pali di castagno (3 lire ad un certo Germano), poi iniziò la concimazione (*stercorare*) per cui pagò 2 lire e 7 soldi all'*asinario* che aveva condotto dalla stalla del convento alla vigna 34 *somate* di letame e riportato a casa 5 *somate* di sarmanti. Le viti furono poi zappate e potate (*sapare, povare*) da Antonio de Ortali e da tre manovali; Giovannina raccolse i sarmanti (*sermantare*) e fu pagata metà rispetto ad un altro manovale che aveva raccolto i rami più grandi; a maggio Giacomo Grossi e Bartolomeo Muratori diradarono il fogliame delle viti (*sfoliare, scarzolare*). Finalmente, il 12 settembre cominciò la vendemmia

che fu fatta dalle donne: *pro vendumiano* lavorarono Giovannina e sua figlia, mentre al trasporto delle uve alla casa della masseria provvidero Bartolomeo e un uomo di Andezeno. Ne furono trasferite 5 *curle* e 2 *somate* di nere e 4 *somate* di bianche. Il vino nero fu messo in una *tina* della capacità di 8 *curle* che era stata acquistata nell'estate del 1525 e, a distanza di sei anni, rinforzata con un cerchio. Il vino era più che sufficiente per le necessità dei quattro monaci che risiedevano nel convento di San Benedetto, sicché quello in eccedenza fu venduto al minuto o trasferito nella cantina della casa madre, l'abbazia di Casanova. Che vino era? Il documento non ce lo dice, ma dagli *Statuti della Camparia* sappiamo che a Chieri già nel 1347 si coltivavano pregiate *vites moscatelli*, filari di arneis (*raineysum*) e, da un catasto chierese del 1514, anche di *barbera*. Non ci risulta che si producesse freisa che compare, invece, in un documento di inizio Cinquecento a Pancalieri. Tra i filari delle *gricie* di Montariolo si coltivava il grano e c'erano alberi di noci, fichi e mandorle. Il 20 ottobre, finita la vendemmia e terminati i lavori nella casa della masseria, si cominciò la semina che era stata preceduta da ben cinque successive arature. La semente utilizzata non era di produzione propria, ma era stzata acquistata dalle monache di Sant'Andrea (convento al Ponte del Nuovo). A luglio il grano fu raccolto in 14 covoni (*burle*) che i manovali trebbiarono (*battere*). La resa fu di 27 *emine*, poco più di 5 quintali. Non sappiamo dove il grano fu macinato, ma non è escluso che fosse già in funzione il vicino mulino di Vallero.

Ferruccio Ferrua

Da Vigna a Scuola Internazionale

La Villa Borboglosa appartiene a quel patrimonio architettonico di antiche residenze nobiliari, collocate sulla collina torinese, per le quali si sono rese necessarie importanti trasformazioni, per contenere gli effetti di un degrado che già molto aveva inciso. Così è accaduto che, nel 2005, l'interesse dell'International School of Turin, affiancata dalla Camera di Commercio e dal comune di Torino, abbia permesso di recuperare l'antica costruzione, allora utilizzata, insieme ad altri manufatti più recenti, per la conduzione di attività florovivaistiche della città di Torino.

Dopo una fase complessa di valutazioni sulla possibilità di collocare la nuova sede della scuola, nel 2008 è stata completata la progettazione e nel 2010 sono stati terminati i lavori.

Nel progetto di recupero, la Villa restaurata ha rimesso in gioco l'uso dell'intera area ed è diventata il cuore antico di una struttura assai più estesa, l'anima del nuovo campus della Scuola Internazionale. L'edificio ospita, nella porzione più aulica, funzioni di rappresentanza e uffici di presidenza e direzione: al piano terreno i saloni affrescati e al piano primo gli ambienti più piccoli secondo gli usi dell'edificio nel periodo ottocentesco.

Una nuova costruzione si sfilava dall'edificio storico, con una manica semplice, per poi riprendere la giacitura dei precedenti manufatti, demoliti perché impropri, con tre diverse porzioni, articolate in modo da formare una corte centrale. L'immagine delle tre porzioni è unitaria ma declinata in modi diversi in relazione alle funzioni ospitate. I caratteri della nuova architettura ricordano le serre della collina torinese, ma lo sguardo non è mai diretto, la citazione tipologica è soltanto accennata. Il confronto con l'architettura antica è chiaro: non c'è mimesi vernacolare né segno autoreferenziale, le scelte prediligono un'immagine che prenda il tono del paesaggio, della natura circostan-



La Villa Borboglosa si trasforma e accoglie la formazione

te, che ne risolve una porzione incompiuta, senza uscire dal coro. Le specchiature vetrate delle aule disegnano linee orizzontali, riprese nei campi di intonaco, segni di trasparenza coronano i corridoi e svelano, nel corpo centrale, un volume di formelle di cotto, la cui pelle rossa non ha soluzione di continuità fra pareti e copertura.

Un edificio formalmente autonomo, ma direttamente collegato alla scuola, ospita la palestra ed è parte integrante dell'area sportiva esterna: superfici attrezzate e piastre polivalenti in erba sintetica, per le attività all'aperto.

Gli spazi esterni sono ora verdi, ora caratterizzati da piantumazione di basso fusto, ora inghiaciati.

La corte centrale è dedicata alle relazioni fra gli studenti dei diversi gradi di scuola ed è disegnata da quattro spicchi verdi, ora piantumati, ora attrezzati con i giochi per i più piccoli. La Villa conserva l'originario giardino botanico, ancora oggi ornato da specie rare che sottolineano stretti sentieri inghiaciati, intorno al piccolo ninfeo.

Armando Baietto

FederTrek
Escursionismo e Ambiente



**GIORNATA DEL
CAMMINARE**

13 OTTOBRE 2013

Due passeggiate, organizzate dall'Associazione Camminare lentamente di Villanova d'Asti, nell'ambito della manifestazione nazionale promossa da Federtrek per riscoprire, tutelare e valorizzare il proprio territorio, raggiungeranno domenica 13 ottobre l'Istituto Bonafous, dove i partecipanti si potranno rinfrancare con una gustosa merenda sinoira e rientrare con una navetta ai rispettivi luoghi di partenza. Ecco i dettagli del programma:

Chieri, Piazza Cavour, ore 14.30

Il Cotto a Chieri: un percorso nel '400

Trekking urbano, in collaborazione con l'Associazione Carreum Potentia, alla scoperta della decorazioni in argilla degli edifici medioevali civili e religiosi. Info ed iscrizioni (entro il 12 ottobre): 349.7210715, sentierichieri@virgilio.it



Revigliasco (Moncalieri), Piazza Sagna, ore 14.30

La Collina tra Revigliasco e Pecetto

Un trekking nel verde per tutti coloro che vogliono trascorrere una giornata tra le nostre colline respirando aria salubre e cultura. Visita alla Chiesa di San Sebastiano di Pecetto aperta per l'occasione. Info ed iscrizioni (entro il 12 ottobre): 335.5950110, camminarelentamente2@gmail.com



Alla manifestazione, organizzata dal Servizio Verde Gestione del Comune di Torino e dall'Associazione La Compagnia della Chiocciola onlus di Chieri, hanno dato un fattivo contributo l'ENGIM Piemonte, MUNLAB (Museo dell'Argilla di Cambiano), l'azienda Tarsie Vivendi di Reggio Emilia, la Scultura Fiori di Torino e l'associazione dei Vignaioli del Piemonte. L'iniziativa ha visto inoltre il patrocinio dei Comuni di Chieri, Pecetto Torinese e Moncalieri e l'adesione dell'Istituto Scolastico Vittone, del Consorzio dei Servizi del Chierese, dell'associazione Amici del Ricamo Bandiera di Chieri, della sezione degli Alpini di Pecetto, dell'associazione dei Vignaioli del Piemonte e della Fornace Carena di Cambiano, che hanno collaborato fattivamente per la sua realizzazione. Fra i singoli doverosa è la citazione di Maria Cecilia Serafino e di Giuliano Melioli per il contributo all'allestimento, di Manuel Torello per quello musicale.



Chieri, 26 ottobre, ore 10
Chiesa SS. Bernardino e Rocco
Piazza Cavour

Il San Giacomo ritrovato

Presentazione dell'intervento di manutenzione sulla statua lignea quattrocentesca di San Giacomo, eseguito dal Consorzio San Luca per la Cultura, l'Arte ed il Restauro di Torino.

Intervengono: Silvia Piretta (Storica dell'arte), Elena Ragusa (Soprintendenza per i Beni Storici Artistici del Piemonte), Michelangelo Varetto (Restauratore).

Info: 388.2578278,
segreteria@compagniadellachiocciola.it

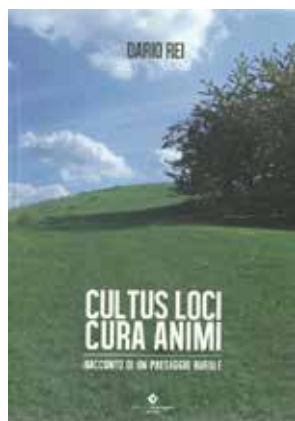
L'intervento di manutenzione che ha visto la pulitura e l'integrazione pittorica della policromia della statua, è stato finanziato con i proventi derivanti dall'acquisto cumulativo della Tessera Musei 2013, lanciato dall'Associazione La Compagnia della Chiocciola onlus di Chieri e sottoscritto da oltre 2000 persone, che hanno così contribuito alla conservazione di un bene prezioso per il patrimonio culturale piemontese.

Il San Giacomo di San Bernardino

La chiesa di San Bernardino conserva al suo interno una preziosa statua lignea quattrocentesca raffigurante un San Giacomo attualmente in restauro. Il personaggio è raffigurato in piedi, con un bastone di fattura recente nella mano destra, forse realizzato per rievocare il perduto, originario, bastone da pellegrino. Nella mano sinistra reca un libro del Vangelo aperto sul quale, a inizio Novecento, venne apposto un foglio contenente le seguenti informazioni: "La Signora Rosa Maria Ferrero, interprete del desiderio del compianto marito Signor Giovanni Ferrero fu Marcellino, che con testamento olografo, pubblicato il 19 settembre 1909 voleva in perpetuo celebrata ogni anno la festa in onore di S. Giacomo in questa chiesa di S. Bernardino, il 25 luglio 1910 donava questa statua, ultimo ricordo della chiesa di S. Giacomo, edificata in Chieri nel secolo XIII e distrutta ai tempi della rivoluzione francese". Conosciamo piuttosto bene, anche grazie agli studi di Ferruccio Ferrua, la storia della chiesa di San Giacomo e possiamo quindi affermare che i dati, esposti nel foglio, in merito alla soppressione dell'edificio sono inesatti. Esisteva infatti una primitiva San Giacomo distrutta per far posto al convento degli Agostiniani fondato nel 1478. Essa venne riedificata in un sito diverso e risulta già documentata nel 1507. Nel 1604 venne ce-

duta all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e nel 1816 divenne proprietà della famiglia Ferrero che la fece abbattere nel 1861. La scultura oggi in San Bernardino doveva quindi essere stata realizzata per la primitiva San Giacomo, per poi passare in quella successivamente riedificata. Ciò sembra essere attestato dai documenti settecenteschi conservati presso l'Ordine Mauriziano che parlano della presenza di una statua in legno dipinto di San Giacomo all'interno della chiesa. La scultura è una testimonianza significativa dell'influsso che la pittura legata alla lezione di Giacomo Jaquerio (attivo nel ducato sabauda nella prima metà del Quattrocento) dovette esercitare sulla contemporanea attività di alcuni intagliatori operosi in area piemontese. In particolare, il San Giacomo pare ricollegarsi al filone più aulico e meno esasperato della produzione pittorica di matrice jaqueriana. In campo scultoreo, un buon termine di riferimento (per quanto con accenti più drammatici) per la statua qui presa in esame è costituito dal gruppo della Madonna e del San Giovanni dolenti del Museo Civico d'Arte Antica di Torino, databile alla prima metà del Quattrocento. Possiamo dunque pensare al San Giacomo come all'opera di un intagliatore piemontese realizzata attorno al 1425-1435.

Silvia Piretta



Indice del volume:

Presentazione di Piercarlo Grimaldi;
Introduzione;

1. La società rurale e la microarea;
 2. Pietre e patrie;
 3. La guerra in casa;
 4. Memoria esperienza storia;
 5. Passerano tra Venturi e Radicati;
 6. Fruttero di città e di paese;
 7. Le koiné di Torino;
 8. Verso una società neorurale?;
 9. L'eutopia di collina;
 10. Tra micro e macro. Compiti e limiti del progetto di luogo;
- Noterella semantica e geopolitica

Racconto di un paesaggio rurale

Il volume "Cultus Loci Cura Animi. Racconto di un paesaggio rurale" è il saggio in cui Dario Rei racconta quello che ha appreso del territorio dove è andato a vivere, da quando, lasciata la natia Torino, si è trasferito nella microarea fra Moncucco e Passerano, che ha il suo fulcro attrattore nell'Abbazia (Canonica) di Santa Maria di Vezzolano. L'autore intreccia il racconto su una varietà di registri, distribuiti tra analisi storica, osservazione sociologica e riflessione culturale. Muovendo dalla rappresentazione della "vecchia società rurale", come sistema organico di vita lavoro e socialità, e dalla destrutturazione intervenuta negli ultimi decenni, il saggio prospetta tre questioni rilevanti per il futuro di queste zone: dove vanno a porsi i confini dell'area torinese, in una transizione metropolitana dagli esiti ancora indefiniti; quali sono i caratteri sociali, economici culturali che connotano la possibile società neorurale di collina dell'area chierese castelnovese; quali sono i beni e valori di patrimonio storico culturale e na-

turale ambientale, che sostengono un progetto realistico di "vita buona" in luoghi di qualità.

L'autore è stato professore di sociologia e politica sociale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino ha pubblicato sui temi del saggio, "La bellezza inutile. Microaree rurali fra visione e progetto" (2003) e "Le ragioni di una società neorurale di collina" (2012). È presidente della Associazione Frutteto di Vezzolano per la salvaguardia del Paesaggio rurale. Vive ad Albugnano.

Per copie del volume rivolgersi all'autore (dario.rei@unito.it) e presso la Libreria Libro è via Carlo Alberto 2 Chieri.